



Yale University Library Digital Collections

Title	Girolamo Sotgiu. No title. Augustea, no date. Deals with Croce. [9346-1]
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Container information	Box 118 Slide: 6
Generated	2021-02-27 05:52:02 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10664284

a una chiarezza di significato tale da offrire un piano di lavoro sufficiente alla vita di un secolo; non ci si accorse che il ritorno a Vico, con tanta insistenza postulato, e confuso invece con una semplice affinità spirituale, era, in piena crisi cosmopolita, un imperioso richiamo alla sana e ancor viva tradizione nostrana, un invito al ripensamento di una inesauribile civiltà millenaria, con eccessiva precipitazione data per morta e sepolta.

Tanto che si può forse dire, con maggiore esattezza, che con Croce si chiude l'ottocento; l'ottocento filosofico e culturale; come, con Carducci, l'ottocento poetico. Entrambi esauriscono le ultime vive esigenze romantiche: nella classica forma del pensiero, l'uno; nella classica trasparenza di un linguaggio poetico compatto e senza tremori (quanto lontano in questo dai già poetanti Pascoli e d'Annunzio!) l'altro.

E come del Carducci altro non fu assimilato che quella retorica sin troppo facile a scoprire e individuare, che del resto fu presto sommersa dalla nuova e ancor più facile retorica dannunziana; così del Croce non si propagò altro che la fata Morgana dell'intuizione pura, avulsa, naturalmente, dal saldo fondo su cui era nata, fuori della storicità dello spirito, e quindi intesa miracolosamente, sullo stesso piano dell'*élan vital* bergsonian, e arbitrariamente trasportata dalla cerchia teorica della poesia, ove sola può vivere, nella vita pratica, come norma all'agire, ad accrescere maggiormente la confusione e il disagio.

Questo, a tirar le somme, sembrerebbe, se giudicassimo dai risultati raggiunti, il solo contributo dato dal Croce alla formazione della vita moderna.

Eppure la critica aveva avuto un esordio assai esplicito: « Il compilatore... (di questa rivista) è un leale fautore di quel che si chiama *metodo storico* o *metodo filologico*. Ma egli crede con altrettanta fermezza, che tale metodo non basti a tutte le esigenze del pensiero e occorra perciò promuovere un generale risveglio dello spirito filosofico; e che, sotto tale rispetto, la critica, la storiografia, potranno trarre profitto da un poderoso ritorno a tradizioni di pensiero che furono disgraziatamente interrotte dopo il compimento della rivoluzione italiana, e nelle quali rifulgeva lo idea della sintesi spirituale, l'idea della *humanitas*. L'anzirecitata professione di fede importa che questa rivista non darà quartiere a quelle molte persone geniali che, infischandosi della storia delle idee e dei fatti, prendono audacemente a risolvere ardue questioni sulle

quali l'uomo si è travagliato per secoli, sicure di afferrarle con un colpo sbrigativo della loro asserita qualità ».

Così che ci sarebbe da stupirsi assai per certi abbagli grossolani quanto superficiali, se non si pensasse che, ogni argine era stato infranto, oramai; e il dramma si era già spostato su un'altra nota; alla crisi distruttiva alla quale la polemica crociana, pur non essendo, sembrava legata, si sostituiva con lentezza una crisi ricostruttiva; desiderio di veder popolata la città terrena non più di « ombre vane », ma di verità quasi corpose; desiderio di uscire da tanto travaglio con qualche fede da nutrire nel cuore per costruirvi intorno la nuova vita.

Così le generazioni che vissero accanto a Croce, procedettero per una strada diversa, senza vicendevoli e proficui incontri; che se punti d'incontro vi furono, furono più che altro occasionali; senza intenzione.

E il tragico fu che la nuova cultura sorta dalla reazione antipositivistica dovette lottare ancora per lungo tempo contro quanto già Croce aveva dimostrato insussistente e caduco, affaticarsi a distruggere quanto il più recente pensiero della scuola napoletana aveva già lasciato dietro le spalle, tesa a nuove conquiste; arrovellarsi per dare un contenuto, ad esempio, alla splendida intuizione dell'arte pura, che già Croce in uno svolgimento successivo del suo pensiero, aveva colmato del cuore arso del mondo; o, ricadere, dopo aver tanto battagliato per un'arte veramente libera da ogni impaccio o legame a sé estraneo, in formulari più vietati di quelli delle antiche retoriche, non solo pre-crociane ma pre-desantiasiane addirittura, e senza altro miraggio, senza altra meta di quella già dal crocianesimo conquistata.

GIROLAMO SOTGIU

L'alloro

*E' per me questo ramello secco
d'alloro sul lastrico grigio.
Non è delitto raccoglierlo...
può servire per l'atingolo della trôta.
Nessuno mai mi cingerà
di una corona verde le tempia,
ma per me bastan quest'umili foglie.
Un profumo di bosco atterrato,
voli di tordi nell'aria di ametista,
e il mio cuore sì lieto stasera
con le sue belle ali di vento.*

FILIPPO DE PISIS